

VIP (Very Important Patients): malati illustri

Peter Iljiač Čiaikovski: più del veleno poté il colera

di Luciano Sterpellone

in collaborazione per la sola iconografia con Marco Lombardi

Appena letta la lettera e aperta la piccola scatola d'accompagno, il musicista impallidisce.

Ormai non ha più scampo: un giurì segreto d'onore lo ha "condannato al suicidio". Nella scatola c'è anche il veleno.



È il 31 ottobre del 1893; e a Peter Iljiač Čiaikovski (in russo Čajkovskij) non resta che ubbidire se vuole sottrarsi a uno scandalo insostenibile: per gli omosessuali il codice zarista prevede pene severe, dall'interdizione dai pubblici uffici all'esilio in Siberia. Il reato è grave: ha insidiato il quattordicenne nipote del barone Steinbock-Fermor, che minaccia di presentare ricorso allo zar. Il suicidio è l'unica soluzione.

In realtà Čiaikovski ha cominciato adolescente con un caro amichetto, Alexei Apukhin (poi divenuto un famoso poeta), per subire negli anni a venire il fascino di un cantante italiano cinquantenne, certo Piccioli, che cerca di dissimulare la calvizie sotto una folta parrucca e le profonde rughe applicando dei cerotti trasparenti sulla pelle.

Ora il musicista non ci pensa su due volte: prende il veleno, ma muore solo quattro giorni dopo (a 53 anni) tra atroci sofferenze, invano trattato dai medici tardivamente chiamati al capezzale...

Questa rocambolesca versione del suicidio (raccontata dalla musicologa Alexandra Orlova) viene tuttavia definita da molti studiosi "demenziale", pur non negando le ormai note tendenze del musicista.

Esiste tuttavia un'altra versione, forse più verosimile (della quale si dirà oltre): la morte del musicista sarebbe stata provocata dal colera.

Una personalità complessa

Spesso le malattie si nascondono tra le frange di un carattere. Aspetti apparentemente futili della personalità, fuggenti stranezze, atteggiamenti inconsueti, che prendono poi sempre più corpo con gli anni, sino a manifestarsi come sintomi "somatici" veri e propri.

Già nella prima giovinezza Čiaikovski possiede una personalità femminile e soprattutto – una sensibilità esasperata; è perennemente insicuro di sé, indeciso su ogni cosa, sempre con la sensazione di qualche predestinazione:

«Come una farfalla io corro verso il fuoco e mi brucio le ali; allora mi assale il desiderio profondo di nascondermi per sempre, di farmi credere morto affinché gli uomini si dimentichino di me... Ma poi sono spinto irresistibilmente a creare... In questo contrasto tra l'aspirazione alla gloria e il terrore per le sue conseguenze, c'è qualcosa di tragico ...»

Il musicista è nato il 7 maggio 1840 a Votkinsk, secondo di sei fratelli: il padre è ingegnere delle miniere nella cittadina di Votkinsk, nel distretto di Vjatka negli Urali.

La sua passione e versatilità per la musica sono già molto spiccate quando a otto anni comincia a studiare pianoforte. Ma proprio in quell'anno si ammala di morbillo, che gli lascia una certa instabilità nervosa e qualche difficoltà di apprendimento.



«È diventato pigro, non impara, mi fa inquietare sino alle lacrime», si lamenta l'insegnante di musica.

Il piccolo musicista ha anche degli attacchi nervosi, che i medici ascrivono (?) a un "affezione del midollo spinale complicazione del morbillo".

Impiegato dello Stato

Pensare a un Čiaikovski impiegato al Ministero di Giustizia può suonare un po' strano. Eppure, presa la laurea in giurisprudenza a Pietroburgo, egli deve impiegarsi nello Stato non essendo il padre più in condizione di pagargli le lezioni di musica, pur convinto – come del resto lo erano i maestri – dell'eccezionale talento del figlio, tanto che qualche tempo dopo (Iljič ha ventidue anni) sarà egli stesso a convincerlo a lasciar perdere "il posto sicuro" per dedicarsi anima e corpo alla musica.

Il giovane entra così al Conservatorio di Pietroburgo per studiare composizione e direzione d'orchestra.

Ma la sua instabilità nervosa è in agguato. Non appena il giovane prende in mano la bacchetta viene colto da strane crisi: gli sembra di innalzarsi come un mostro al di sopra degli orchestrali, che la testa gli si debba improvvisamente staccare dal corpo "e precipitare nella fossa". Allora si tiene il mento nella mano sinistra, e con la destra riprende a dirigere.

Divenuto "libero artista", per guadagnare qualcosa accetta il posto di insegnante di teoria musicale al nuovo Conservatorio di Mosca. Ma vi si reca di malavoglia («Sto sempre male. Una volta mi duole un braccio, un'altra il piede, e tossisco continuamente»).



Peter Iljič Čiaikovski
è il primo a sinistra.



Questi disturbi continuano durante il periodo dell'insegnamento; e i soli 50 rubli mensili che gli consentono appena di sopravvivere come un *bohémienne* non attenuano certo la sua tensione nervosa.

Modest Čiaikovski



A 26 anni così scrive al fratello Modest:

«Negli ultimi tempi vado molto male; i miei disturbi apoplettici sono riamersi con maggiore intensità. Già so, la notte prima, se ne soffrirò o meno. Se sento che arriveranno, non tento nemmeno di addormentarmi. Tutto ciò

in quanto: 1) la mia 1^a Sinfonia non vuole assolutamente riuscire; 2) sono molto impressionabile e anche un piccolo scherzo mi spaventa; 3) non riesco a togliermi dalla mente che morirò presto e che lascerò incompiuta la mia sinfonia. Da ieri ho deciso di non bere più liquori, vino o tè forte. Odio l'umanità e vorrei ritirarmi a vivere in un deserto».

Čiaikovski usa impropriamente l'espressione "disturbi apoplettici" per indicare una sensazione di martellamento alla testa, che aumenta di intensità al momento di addormentarsi.

Qualche mese dopo aggiunge:

«Soffro molto, specie di notte; sono nervoso, torturato da un senso di angoscia e paura di morte. Il medico mi ha consigliato di lavorare di meno, altrimenti andrò in manicomio».

Primavera 1865, il colpo di fulmine: Čiaikovski, che ha sempre mostrato un comportamento piuttosto distaccato nei riguardi delle donne, si infatua della cantante belga Désirée Artôt che è giunta al Bolsvoj di Mosca. E scrive al padre che presto ...la sposerà.



Désirée Artôt

Ma pochi giorni dopo ci ha già ripensato («Nessuno dei due vuole sacrificare la professione alla famiglia»).

È soprattutto il tran-tran della quotidianità che lo sgomenta («Il Conservatorio mi annoia sino al vomito»). I medici gli consigliano una "cura delle acque", che determina qualche modesto miglioramento.

Tra il 1867 e il 1875 compone le sei *Sinfonie*, delle quali la sesta (la *Patetica*) diverrà la più nota ma anche la più desolata espressione del proprio pessimismo. Diverranno famose anche le fantasie (*Romeo e Giulietta*, 1869), la *Francesca da Rimini* (1876), i numerosi brani di musica da camera... L'opera *Voivoda*, riscuote però sulle prime scarso successo, tanto che – deluso – egli straccia l'inte-

ra partitura salvandone solo qualche brano.

Ma intanto è anche divenuto giornalista: il quotidiano moscovita *Notizie russe* lo assume come critico musicale. Tra il 1871 e il 1876 scriverà numerose recensioni (ne restano circa 600), preziose testimonianze degli eventi musicali dell'epoca.



P.I. Čiaikovski ventottenne.

Nel 1873 sopravviene una difterite, che non lascia tuttavia conseguenze. Ma la salute tende a deteriorarsi: peggiorano cefalea, dolori gastrointestinali, astenia, depressione, la sensazione di morte imminente, il tutto aggravato da una penuria cronica di denaro, da alcuni insuccessi e dalle frustrazioni con gli amici.

E il lavoro – ovviamente – ne soffre:

«Per giorni sto seduto in camera, e mi scervello su un tema fumando come un turco: ma il lavoro non vuole andare avanti.»

Čiaikovski riesce tuttavia a portare a termine il *Primo concerto per pianoforte in si bemolle maggiore*, per il quale utilizza alcune canzoni popolari ucraine. Lo fa ascoltare, ansioso del parere, al suo vecchio maestro. Ma questi, senza nemmeno aspettare la fine, dice senza tanti complimenti che «è un plagio».

Fortuna vuole che il direttore d'orchestra tedesco H. von Bülow lo trovi invece "magnifico", portandolo al successo l'anno seguente a Boston.

Seguirà il famoso balletto *Il lago dei cigni* (1876), che



H. von Bülow



però raccoglie inizialmente critiche poco lusinghiere («Vi sono temi validi, ma in complesso la musica è piuttosto monotona e noiosa»).

Ancora guai con la salute

Intanto le condizioni di salute continuano a peggiorare, e i medici insistono caparbiamente con la cura delle acque, una quasi *routine* per il tempo.

Ma questa volta, quella “gastrite catarrale” che lo affligge sin dagli anni ‘60 non fa che peggiorare. Un medico gli prescrive mezzo *cucchiaino* di bicarbonato di soda in mezzo *bicchiere* d’acqua. Ma il musicista, fraintendendo, prende mezzo *bicchiere* di bicarbonato di soda con mezzo *bicchiere* d’acqua, con effetti a dir poco sgradevoli; ma nel tempo “il paziente” si abituerà talmente al bicarbonato da trovarlo addirittura piacevole.

È probabile che questa gastrite (o ulcera?) si sia instaurata sulla base di fattori psicosomatici e di stress; a parte il temperamento nevrotico e instabile del musicista (alcuni neurologi l’hanno *a posteriori* definito “schizoide”), le continue frustrazioni derivategli dai primi insuccessi possono senz’altro aver contribuito a questo stato di cose. Una neurosi, la sua, contrappuntata da uno stato di depressione e di angoscia, da idee suicide o comunque dalla voglia di morire, da pessimismo, scetticismo, misantropia, turbe del sonno; il tutto su di una base di naturale ipersensibilità alimentata nella fanciullezza da una madre iperprotettiva.

Un carattere, quello del musicista ispirato da una eccessiva ambizione (un suo desiderio quasi maniacale è ad esempio che i suoi fratelli vengano indicati come “fratelli di Čiaikovski”, e non apprezzati per quel che sono), oltre che a un’esagerata reazione alle critiche della propria musica, da un’avversione verso gli estranei, e da un’inata tendenza a sfuggire alle difficoltà.

Amore, ma non troppo

È in quest’epoca che Čiaikovski vive uno strano rapporto “amoroso” con una ricca vedova, Nadiezka Filaretovna von Meck, madre di undici figli. In quattordici anni i due si scrivono ben 1200 lettere senza però mai incontrarsi se non fuggacemente in occasione di qualche concerto.

Chi ci guadagna è senz’altro il musicista, che riceverà da lei l’appannaggio annuale di ben 6 mila rubli, con i quali può sentirsi indipendente e recarsi all’estero. Questo rapporto è per lui per nulla impegnativo, specie dal punto di vista sessuale, il che costituisce un vantaggio non indifferente essendo ormai sempre più radicata e notoria la sua scarsa attrazione per l’altro sesso.



Nadiezka Filaretovna von Meck.

L’8 ottobre 1876 comunica al fratello ... di volersi sposare. Sì, sposare “una qualunque”:

«So bene che le mie tendenze possono essere un ostacolo gravissimo alla mia felicità... È angosciato pensare che i miei amici possano dileggiarsi di me: quindi – sposandomi – conto di chiudere la bocca a gente che disprezzo».

E non si tratta di un’idea bizzarra: il 18 luglio dell’anno successivo il musicista sposa una giovane allieva del Conservatorio, la ventiduenne Antonia Ivanovna Miljukova.

Naturalmente sarà per lei una tragedia, anche se molto onestamente il solerte fidanzatino l’ha preavvertita che le avrebbe dato solo un “amore paterno”. Lei cercherà di ...convertirlo con sollecitazioni le più raffinate, ma senza alcun effetto. La mazzata finale Antonia la riceve quando lo sposino le dichiara che il suo corpo “gli provoca schifo e ribrezzo”.

La situazione coniugale diviene nel tempo sempre più insostenibile: dapprima il musicista si dà all’alcol, poi pensa di andarsene per un po’ dalla sorella Alexandra. Ma presto deve tornarsene a Pietroburgo, dove prende una decisione ...o, meglio, un grottesco tentativo di suicidio, decisamente dettato dalla sua personalità isterica.

Scende sulle rive della Neva e si immerge nelle gelide



P.I. Čiaikovsky e Antonia Ivanovna Miljukova.

acque con l'intenzione di prendersi una polmonite per poter morire; poi riguadagna la riva e se ne torna a casa per attendere la prossima fine.
Ma non accadrà nulla.

Problemi di mente

Le condizioni del musicista sono ormai così scadute che i parenti e gli amici quasi non lo riconoscono più tant'è pallido, depresso, invecchiato, continuamente in preda a crisi nervose.



A cinquant'anni egli ne dimostra almeno una decina di più:

«Non vedo più tanto bene, i miei capelli stanno cadendo e i denti tentennano.

Cammino impacciato. Mi riconosco solo per i miei occhi chiari».

Ad aggravare la depressione, una lettera della sua benefattrice von Meck gli annuncia di non voler più continuare a finanziarlo (si è forse convinta delle sue tendenze omosessuali). Il Maestro resta per due giorni muto, immobile; uno psichiatra gli consiglia un viaggio all'estero e di cambiare completamente vita.

«Molti dicono che sono diventato pazzo: ed effettivamente, se considero molte cose che ho fatto, debbo concludere che la mia mente non è proprio a posto.»

Un illustre internista parigino esclude che possa sussistere una malattia organica che giustifichi i suoi comportamenti: «Tutto è di natura psicogena: la sua malattia è incurabile. Ma Lei può vivere anche sino a cento anni!»

Un anno frenetico

L'anno 1891 è alquanto stressante per Čiaikovski: un fitto programma di *tournées* a New York, Baltimora, Filadelfia. Tre anni prima ha scritto il balletto *La bella addormentata*, e in quello stesso anno ha composto il celebre brano de *Lo schiaccianoci*. Tanti trionfi, ma anche tanta fatica per i continui spostamenti, i ricevimenti, i banchetti...

Sarà però anche un continuo alternarsi di attacchi di depressione e di angoscia. E anche se i successi e la crescente notorietà dovrebbero in qualche misura attenuare la tensione nervosa, il musicista non riesce più a comporre, in preda a quella che egli chiama "una vera depressione creativa"; riesce tuttavia ugualmente a portare a compimento la sua sinfonia più importante, la *Patetica*.

Febbraio 1893: Čiaikovski è costretto a sospendere completamente il lavoro per l'acuirsi dei tremendi mal di testa che lo affliggono ormai anche per settimane. Finché il mattino del 2 novembre 1893 viene colpito da una serie di attacchi ricorrenti di diarrea e vomito. Viene fuori che il giorno precedente ha bevuto acqua proveniente direttamente dal fiume Neva, senza bollirla.

Al dottor Bertenson, chiamato d'urgenza, non ci vuole molto per diagnosticare un colera. Flebo e antibiotici non sono stati ancora inventati, e a Bertenson non resta che fare alcune iniezioni di un preparato a base di muschio (!) e praticare qualche clistere di tannino.



Dr. Bertenson
Lev Bernardovich

Tutto inutile. La diarrea e gli spasmi addominali non mostrano alcun segno di remissione; tendono anzi ad aggravarsi.

Il giorno successivo arrivano di rinforzo altri due medici (Mamonow e Sander) che praticano altre “cure” del caso: lì per lì si osserva un lieve miglioramento; ma il dì seguente sopravviene un’insufficienza renale, con blocco dell’emissione di urina. La prescrizione? Un bagno caldo.

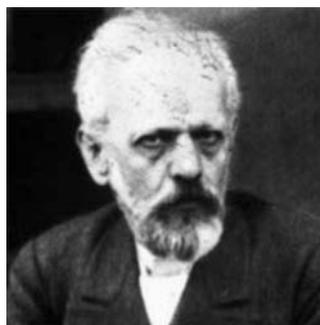
Čiaikovski – pervaso dalla voglia di morire – accetta con entusiasmo: ricorda che anche sua madre morì di colera (lui aveva quattordici anni) proprio “in seguito a un bagno caldo”.

Intanto la diarrea continua, il che – si sa – impoverisce le riserve idriche del corpo; e il giorno 5 “il paziente” appare così disidratato ed esausto che si propone di evitargli altri bagni caldi (che favoriscono la sudorazione); ma Bertenson insiste: e dopo il bagno il polso diviene ancora più debole.

Nessuno però si scompone. Si pratica un’altra iniezione del preparato a base di muschio. Dapprima un altro momentaneo miglioramento, poi il giorno 16 il musicista comincia perdere la coscienza. E alle 3 di notte esala l’ultimo respiro.

Tutta colpa del colera?

Per cercar di spiegare la causa della morte del grande compositore russo c’è oggi chi avanza un’ipotesi ...intermedia tra quella del veleno e quella del colera: il colera non sarebbe stato una causa diretta dell’*exitus*; piuttosto sarebbe stato lo stesso musicista a ingerire volutamente – a scopo suicida – l’acqua della Neva, sapendo della violenta epidemia di colera che in quei giorni infuria nella città. In ogni caso, la colpa resterebbe sempre di un invisibile microrganismo, il *Bacillo virgola*, che un ancora sconosciuto medico delle campagne prussiane – Robert Koch – aveva scoperto appena dieci anni prima guardando nel suo traballante microscopio. Il primo bacillo della storia, capace di privarci di tanta altra bella musica.



<http://englishwordplay.com/tchaikovsky2.html>

http://markalburgermusichistory.blogspot.com/8840_05_01_archie.html

<http://tchaikovsky.host.sk/New%20Page%201.htm>